

## UN LIBRO AL GIORNO

Chi fa la guerra  
non sa comunicare

Silvia Ronchey

**E** compito dei governanti, rimaneva Giocostardi, fuggire la guerra quanto si può, una apparenza anche alla ragione loro anticipare una guerra molesta e pericolosa per fuggire una più esotica e più pericolosa. Sul concetto di guerra preventiva era d'accordo anche Machiavelli, che nel Principe sottolineava come la forza degli antichi romani stesse proprio nella capacità di fare la guerra in anticipo, evadendo di tanto gli inconvenienti, perché sapevano che la guerra non si leva ma si differisce a vantaggio di altri. Che gli antichi imperi fossero votati alle operazioni militari più spregiudicate e del resto ben note, esse impero fondato con la guerra, con la guerra deve mantenersi, diceva Montepulciano dell'impero romano. E Tucidide, nel dialogo del Meli, ha mostrato questo imperialismo ateneo come capace di spietata astuzia. Oggi ci interrogano sulla cosiddetta guerra preventiva che viene proposta contro l'Iraq, nonostante l'apparente rassicurazione del suo governo e le perplessità dell'Europa e dell'Onu. Presumendo che l'Iraq abbia un arsenale di armi di distruzione di massa, si può obiettare che non è il solo. Presumendo che l'Iraq sia uno stato canaglia, poiché protegge e finanzia il terrorismo islamico, si può obiettare che la guerra portata all'Afghanistan non è certo finita. Un'ipotesi fra le più attendibili è che gli Stati Uniti vogliano assicurare il petrolio iracheno prima che lo stato saudita, attuale loro fornitore, sia a sua volta attac-



Sergio Valzania  
**Rhetoric of War**  
Salerno Editore  
Pagine 128, euro 8,50

to la questo vero capo dei terroristi.  
In *Rhetoric of War* (Salerno Editore), Sergio Valzania, direttore del programma radiofonico Rai, sostiene che la guerra è per sua natura un evento antieconomico, un gioco a somma negativa. Qualunque accordo ripartitore della risorse materiche e culturali che nel conflitto vanno distrutte risulterebbe complessivamente favorevole ai contendenti. Almeno in via teorica, sarebbe sempre possibile ipotizzare una soluzione più generosa nei confronti dei due rivali che non quella conflittuale. Secondo Walter Benjamin, «la guerra imperialistica è una riedizione della tecnica. Invece di incanalare fiumi, devia la fumana umana nel letto delle trincee. Invece di utilizzare aeroplani per guerra aerea, li usa per seminare bombe incendiarie sopra le città». È una riflessione che condurrà il punto di vista di Valzania. Nel suo libro, il conflitto odierno tra Occidente e Islam è affrontato come un problema di linguaggio. Partendo dall'antichità, dove lo stato di guerra era già legato all'incoscienza tra greci e barbari teorizzata da Erudoto, e passando per il dialogo impegnato tra le parti in lotta nelle guerre del medioevo, Valzania arriva alle Twin Towers e all'attuale incombente conflitto contro Saddam Hussein.

Se la guerra è anzitutto il tentativo di costringere l'avversario ad accettare la visione della realtà che si propone, lo stato di guerra è già imitato nella diversificazione culturale tra i contendenti e cioè nella loro percezione antica dei fatti, nello sfondo della moltiplicazione spettacolare dei messaggi nel mondo del medioevo. Aveva fatto ragione Anthony Burgess, quando sosteneva che «la guerra è il sistema più tipico per trasmettere una cultura».